



Comizio Agrario del Circondario di Torino

VIA STAMPATORI, N.° 4



# ATTI DEL PRIMO CONGRESSO

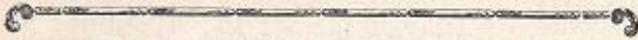
DEGLI

## ALLEVATORI PIEMONTESI di BESTIAME

Torino 11, 12, 13 Maggio 1904



TORINO  
TIPOGRAFIA DITTA G. DEROSI  
Via Rossini, N. 12



## PRIMO CONGRESSO

DEGLI

### ALLEVATORI PIEMONTESE DI BESTIAME

---

Torino, 22 febbraio 1904.

*Egregio Signore,*

Per cura ed iniziativa del Comizio Agrario di Torino sarà tenuto, in una Sala del Comizio stesso (*Via Stampatori, N. 4*), un **Congresso di Allevatori Piemontesi di Bestiame** nei giorni 11, 12, 13 maggio 1904, epoca in cui vi sarà una Mostra di bovini, ovini, suini ed animali da cortile, indetta dalla Società Nazionale Zootecnica.

Scopo di esso è di dare modo ai proprietari ed allevatori di discutere e deliberare sui mezzi più atti a migliorare le poco floride condizioni dell'allevamento dei bovini in Piemonte.

A chi ben consideri che questo problema zootecnico, strettamente connesso col benessere del paese, al quale da tanti anni attendono pratici e scienziati, è ancora ben lontano dall'essere risolto, non sfuggirà l'importanza del Congresso, che (è da augurarsi) segnerà un benefico risveglio di tante attività assopite ed avrà per risultato un novello e più proficuo indirizzo all'industria dell'allevamento del bestiame.

La gravità e il carattere di attualità delle questioni iscritte all'ordine del giorno e l'autorità dei relatori, sono arra di rilievo, serietà ed efficacia delle discussioni: questo Comitato spera quindi che al Congresso converranno tutti coloro che hanno veramente a cuore gli interessi dell'Agricoltura nostra.

Essendo necessario che le deliberazioni del Congresso siano avvalorate dal suffragio di numerosi voti, ed emergano dalla illuminata discussione effettuata col concorso di tutte le più distinte personalità zootecniche, si fa caldo invito alla S. V. di volere aderire a questo Congresso.

### Il Comitato Ordinatoro

On. Rebaudengo Conte avv. Eugenio, *Presidente del Comitato Agrario di Torino*. — Ripa di Meana conte Guido. — Chiej-Gamacchio cav. prof. Giuseppe, *Direttore della Cattedra ambulante di Agricoltura di Torino*. — Clara cav. avv. Giuseppe. — Fontana ing. Vincenzo. — Sanquirico prof. cav. Carlo. — Gazzelli-Brucco conte Paolo. — Sella ing. Rodolfo. — Gariglio cav. Pier Giuseppe. — Faelli dott. prof. Ferruccio, *Professore di Igiene e Zootecnia nella R. Scuola Superiore di Medicina veterinaria di Torino*. — Maccagno dott. Luigi, *Assistente idem*. — Bassi dott. prof. Edoardo, *Professore Giurisprudenza Veterinaria, idem*. — Brusasco comm. prof. Lorenzo, *Presidente Reale Società ed Accademia Veterinaria Italiana*. — Perroneito commendatore prof. Edoardo, *Professore R. Scuola Veterinaria e R. Università di Torino*. — Nuvoli cav. ing. Rinaldo. — Minoglio cav. avv. Giovanni. — Armandi cav. uff. avv. G. I. — Fornaris cav. avv. Guido.

### Commissione Esecutiva del Congresso

On. Rebaudengo conte avv. Eugenio, *Presidente*. — Brusasco commendatore prof. Lorenzo. — Faelli prof. Ferruccio, *Vice-Presidenti*. — Maccagno dott. Luigi. — Clara cav. avv. Giuseppe. — Armandi cav. uff. avv. G. I. — Fornaris cav. avv. Guido, *Segretari*.

### TEMI DEL CONGRESSO

1. — Errori e pregiudizi nell'allevamento del bestiame bovino in Piemonte. — *Relatore*: FAELLI prof. FERRUCCIO.
2. — Condizioni dell'allevamento bovino in Piemonte. — *Relatore*: GODA dott. ALESSANDRO.
3. — Il bestiame piemontese di montagna. — *Relatore*: SOGNO dott. CORNELIO.

4. — Condizione del bestiame di collina e di montagna nel Pinerolese. Mezzi di miglioramento. — *Relatore*: GERVASONE dott. LUIGI.
5. — Miglioramento del bestiame bovino del Circondario di Ivrea. — *Relatore*: MALAGODI dott. RAINERO.
6. — Necessità ed importanza di fondare associazioni di allevatori. — *Relatore*: FAELLI prof. FERRUCCIO.
7. — Convenienza di separare l'azione indiretta dall'azione diretta sulla produzione bovina, lasciando la prima al Governo, avocando la seconda alle Associazioni. — *Relatore*: MACCAGNO dott. LUIGI.
8. — Produzione foraggera in rapporto al miglioramento razionale del bestiame. *Relatore*: CHIEJ-GAMACCHIO prof. cav. GIUSEPPE.
9. — Delle società di mutua assicurazione del bestiame. — *Relatore*: GERVASONE dott. LUIGI.
10. — Dazio di confine, cause che ostacolano l'esportazione del bestiame e quali sarebbero i mezzi per favorirla. — *Relatore*: MARIETTI dott. GUIDO.
11. — Selezione delle razze per ciascuna regione, stazioni allevamento, cattedre ambulanti di zootecnia annesse alle cattedre ambulanti d'agricoltura (Comizio Agrario d'Aosta).
12. — Selezione od incrocio pel miglioramento zootecnico nelle provincie subalpine? *Relatore*: CARLO prof. cav. REMONDINO.

**NB.** Per l'adesione basterà che la S. V. Ill.ma spedisca al Comizio Agrario di Torino (Via Stampatori, N. 4), la tassa di inserzione, di L. 3, con l'indicazione esatta del nome, cognome e indirizzo.

Agli aderenti verranno spedite: la tessera di riconoscimento per usufruire dei ribassi ferroviari e la tessera di congressista.

Il Congresso si inaugurerà alle ore 10 del giorno 11 maggio e sarà continuato nei giorni successivi.

## REGOLAMENTO

**I.** Nei giorni dall'11 al 14 maggio 1904, avrà luogo in Torino, in una sala del Comizio Agrario, il primo Congresso degli allevatori piemontesi di animali bovini.

**II.** Sono invitati a prendervi parte i Rappresentanti del Ministero di Agricoltura, delle Deputazioni Provinciali, delle Camere di Commercio, dei Comizi Agrari, delle Società Agrarie, Zootecniche, Veterinarie, delle Cattedre Ambulanti d'agricoltura, delle Scuole Agrarie e veterinarie, delle Stazioni sperimentali, degli Istituti di scienze naturali, e tutti gli agricoltori della regione.

**III.** Quelli che intendono intervenire, o farsi rappresentare, sono pregati di inviare l'adesione e lire tre per la pubblicazione degli **Atti del Congresso**, al Comizio Agrario di Torino.

**IV.** Tutti coloro che hanno soddisfatto alle condizioni cui all'art. 3, saranno di diritto membri effettivi, e saranno forniti di speciale  *tessera*  con la quale potranno godere delle facilitazioni concesse per viaggio od altro.

**V.** La Presidenza provvisoria del Congresso sarà tenuta dal Presidente del Comitato promotore, fino alla regolare costituzione dell'Ufficio definitivo, che si comporrà del Presidente, di quattro Vice-Presidenti, di un Segretario Generale, e di quattro Segretari.

**VI.** L'elezione dell'Ufficio presidenziale definitivo potrà farsi per acclamazione, o per schede segrete.

**VII.** Il Presidente del Congresso, e in sua assenza un Vice-Presidente, mantiene l'ordine dell'assemblea e dirige le discussioni secondo le norme parlamentari; d'accordo con gli altri membri dell'Ufficio di Presidenza, stabilisce per ciascuna seduta l'ordine del giorno.

**VIII.** Nessuna proposta potrà essere votata, senza che venga prima presentata con la firma dell'autore al banco della Presidenza, e da questa preletta all'Assemblea. La votazione di tali proposte verrà fatta per alzata e seduta.

**IX.** Le proposte di cui l'articolo precedente, e le raccomandazioni, potranno discutersi e votarsi soltanto dopo esaurita la trattazione dei quesiti e relazioni.

**X.** Nelle adunanze non saranno permesse le letture che durino oltre 10 minuti. Nessun oratore potrà parlare oltre i 15 minuti, nè più di due volte sullo stesso argomento. Questa disposizione non è applicabile pei relatori.

**XI.** Nell'ultima seduta il Congresso deciderà quale altra città del Piemonte sarà la sede di un prossimo Congresso, e l'epoca, nominando un Comitato permanente, al quale sarà lasciata la cura degli atti preparatori.

**XII.** Il Comitato permanente, d'accordo coll'Ufficio di Presidenza, curerà la pubblicazione degli Atti del Congresso.

## ADESIONI AL CONGRESSO

IL MINISTRO D'AGRICOLTURA INDUSTRIA E COMMERCIO

### ENTI SCIENTIFICI.

Istituto di Zootechnia ed Igiene R. Scuola Veterinaria, Torino.  
R. Società ed Accademia Veterinaria Italiana.  
Associazione Medico-Veterinaria Piemontese.  
Cattedra ambulante d'Agricoltura di Torino.  
R. Scuola pratica di Agricoltura, Caluso.

### ENTI AGRARI.

Società Nazionale Zootechnica di Torino.  
Comizio Agrario di Torino.  
»   »   » Cuneo.  
»   »   » Casale Monferrato.  
»   »   » Asti.  
»   »   » Novara.  
»   »   » Savigliano.  
»   »   » Alba.  
»   »   » Ivrea.  
»   »   » Tortona.  
»   »   » Aosta.

- Comizio Agrario di Pallanza.  
 » » » Biella.  
 » » » Susa.  
 » » » Ossolano (Domodossola)  
 » » » Alessandria.  
 » » » Pinerolo.  
 » » » Varallo.  
 » » » Saluzzo.  
 » » » Mondovì.  
 » » » Voghera.  
 » » » Lomellina (Mortara).

Consorzio Agrario di Biella.  
 Colonia Agricola di Rivoli.  
 Commissione Zootechnica di Biella.  
 Consorzio Agrario di Genova.  
 Circolo Enofilo Subalpino di Torino.  
 Sindacato Agricolo di Torino.  
 Reale Società Orto-Agricola del Piemonte, idem.

#### ENTI COMMERCIALI.

Società dei Produttori di Latte dei dintorni di Torino.

#### PRIVATI.

On. Rebaudengo conte avv. Eugenio — Presidente del Comizio Agrario di Torino.  
 Ripa di Meana conte Guido — Rappres. Comizio Agrario di Savigliano.  
 Chieff Gamacchio cav. prof. Giuseppe — Direttore della Cattedra Ambulante di Agricoltura di Torino.  
 Clara cav. avv. Giuseppe — Carignano.  
 Fontana Ing. Vincenzo.  
 Sanquirico prof. cav. Carlo.  
 Gazelli-Brucco conte Paolo — Vice presidente Società Nazionale Zootechnica di Torino.  
 Sella ing. cav. Rodolfo.  
 Gariglio cav. Pier Giuseppe.  
 Faelli prof. Ferruccio — Professore di Igiene e Zootechnia nella R. Scuola Superiore di Medicina Veterinaria di Torino.  
 Maccagno dottor Luigi — Assistente, idem.  
 Bassi dott. prof. Edoardo — Professore Giurisprudenza Veterinaria, idem.  
 Brusasco comm. prof. Lorenzo — Presidente Reale Società ed Accademia Veterinaria Italiana.

Perroncito comm. Edoardo — Professore R. Scuola Veterinaria e R. Università di Torino.  
 Nuvoli cav. ing. Risbaldo.  
 Minoglio cav. avv. Giovanni.  
 Armandi cav. uff. avv. G. I., Segr. del Comizio Agr. di Torino.  
 Fornaris cav. avv. Guido, Vice-Segr. id. id.  
 Mascheroni dott. Ettore — Rappresentante Associazione Medico Veterinaria Piemontese.  
 Gioda dott. Alessandro — Assistente alla Cattedra Ambulante di Agricoltura Mondovì.  
 Bich conte — Presidente del Comizio Agrario di Aosta.  
 Sogno dottor Cornelio.  
 Malagodi dottor Raineri — Professore Scuola Pratica di Agricoltura di Caluso.  
 Marietti dott. Guido — Rappresentante Comizio Agrario di Susa.  
 Venuta dott. cav. Antonio — Rappresentante Società Nazionale Zootechnica di Torino.  
 Mazza avv. Paolo — Rappresentante Comizio Agrario di Casale Monferrato.  
 Soleri cav. Emanuel — Presidente Comizio Agrario di Cuneo.  
 Della Chiesa di Cervignasco, conte Angelo — Rappresentante Comizio Agrario di Asti  
 Tricerri dott. Massimo — Rappresentante Comizio Agrario di Biella.  
 Casalini dott. Mario — Consorzio Agrario e Commissione Zootechnica di Biella.  
 Ubertis avv. Luigi, Sindaco di Tortona e Rappresentante Comizio Agrario di Tortona.  
 Borgogna avv. Francesco.  
 Montezemolo conte Umberto — Presidente Comizio Agrario di Mondovì.  
 Fornaciari dott. Luigi — Novara.  
 Delleani ing. — Biella.  
 Remondino cav. prof. Carlo — Direttore Cattedra Ambulante d'Agricoltura di Cuneo.  
 Borda avv. comm. Carlo — Presidente del Comizio Agrario di Saluzzo.  
 Sesia avv. cav. Giuseppe — Notaio, Deputato al Parlamento.  
 Tonelli geom. Francesco.

Gervasone dott. Luigi.  
 Zecchini prof. cav. ing. Mario — \*Direttore R. Stazione agraria sperimentale di Torino.  
 Blotto dott. Guido — Dirett. della Colonia Agric. di Rivoli.  
 Bottiglia prof. ing. cav. uff. Angelo — Presidente Comizio Agrario di Ivrea.  
 Pinelli Gentile, marchese Giuseppe.  
 Giaccone maggiore cav. Bernardo.  
 Grober comm. avv. Antonio — Rappresentante Comizio Agrario di Varallo.  
 Bosco cav. dott. Giulio — Rappresentante Comizio Agrario di Alessandria.  
 Allomello avv. Ettore — Rappresentante Società Produttori di Latte di Torino.  
 Battagliotti cav. Giacomo, ten. colonn. Veter. a riposo. — Rappresentante Comizio Agrario di Pinerolo.  
 Peyrani Bonifacio — Lingotto (Torino).  
 Geymonat geom. G. B. — Pres. del Collegio dei Geometri Torino.  
 Como Angelo — Alba.  
 Parigi avv. Vittorio — S. Benigno Canavese.  
 Canelli Giacomo — Cascina Pense — Savigliano.  
 Canelli Giacomo — Braidabello —  
 Stevano Vincenzo — Savigliano.  
 Falcione Celeste — Cardezza (Domodossola).  
 Demo Luigi — Pino Torinese.  
 Martinotti dott. Carlo — Torino.  
 Zama dott. Pietro — Torino.  
 Arnulfo cav. Enrico — Segretario Comizio Agrario d'Alba.  
 Garetto dott. Domenico — Rivarolo Canavese.  
 Glarey Claudio — Arvier.  
 Ramoni Venanzio — (Novara).  
 Fraschia Francesco — Luserna S. Giacomo.  
 Ruffier Lorenzo — Aosta.  
 Camier cav. Luigi — Aosta.  
 D'Entrèves conte Ettore — Aosta.  
 Borgesa dottor E. — Avigliana.  
 Cucco Michele — Collegno - Torino.  
 Revel Davide — Luserna.  
 Cerrone dott. Alberto.

**NB.** — *Fanno parte del Congresso tutti gli iscritti al Comizio Agrario di Torino.*

## 11 MAGGIO 1904 - 1ª ADUNANZA (Antimeridiana,

*Parla il Rappresentante del Comizio Agrario di Torino.*

Clara scusa l'assenza del *Presidente* del Comizio Agrario di Torino, on. Rebaudengo, occupato per la presenza di S. E. il Ministro d'Agricoltura Rava, all'Esposizione Internazionale di Orticultura, e dà il benvenuto a tutti i congressisti che con tanto slancio corrisposero all'appello loro rivolto.

Parla brevemente sullo scopo altamente patriottico di questo Congresso lasciando l'incarico, all'iniziatore di esso, prof. Ferruccio Faelli, di illustrarlo più ampiamente; e fa voti che dalle dotte ed eleganti discussioni, emerga tutta l'urgente pratica utilità di provvedere con pertinace, poderoso intento all'allevamento del bestiame in Piemonte.

Ringrazia i Comizi, le società e gl'Istituti scientifici che così largamente vollero corrispondere all'invito del Comizio Agrario di Torino, il quale è riconoscente nel modo più vero e sentito verso tutti i signori presenti e che aderirono a questo Congresso posto sotto i suoi auspici. E mentre ringrazia, cede la parola al prof. Faelli augurando un proficuo e sereno lavoro (*applausi*).

Parla il Prof. FAELLI.

*Signori,*

Per l'assenza del *Presidente* del Comitato Ordinatore tocca a me l'onore di aprire questo Congresso il quale segnerà un'orma indelebile sulla via del progresso zootecnico: scopo di esso è di iniziare un movimento fra gli allevatori tale che per l'aiuto reciproco, per l'uniformità degli intenti si possa raggiungere nel più breve tempo possibile il tanto desiderato miglioramento.

Non vi è chi non veda la grande importanza che ha il bestiame, per le molteplici funzioni a cui è chiamato:

esso è il più utile ausiliario dell'uomo nel lavoro dei campi, è produttore di carne, di latte; non vi è alcuna parte delle spoglie del bue che non sia utile e da cui le industrie non possano trarne profitto.

L'oratore dimostra l'utilità del bue come produttore di carne, lavoro, latte. Da ciò si deduce che a ragione il Gayot scriveva che senza bestiame non vi è agricoltura. Maggiori cure, e maggior sollecitudine meriterebbe da parte degli allevatori, i quali posseggono un tesoro che non è conosciuto nè da loro, nè da altri poichè è un capitale che non è mai stato inventarizzato. Molte sono le razze bovine che si allevano in Italia, e si può dire che ogni provincia ha dei bovini suoi con caratteri ed attitudini adatte alle esigenze del paese, ma ben poche per non dire nessuna, hanno raggiunto, per opera dell'uomo, quel miglioramento di cui sono suscettibili: solo in alcune zone d'Italia si osserva un risveglio nelle industrie zootecniche, e ciò perchè gli allevatori fatti persuasi della grande utilità di migliorare il bestiame si sono uniti in Associazioni, in Sindacati, sottoponendosi volontariamente a disposizioni regolamentari da loro stessi stabilite ed approvate, giuste e razionali perchè emanate da chi sente e conosce i bisogni dell'allevamento del bestiame, dall'allevatore stesso. Ne sia esempio il Friuli, una parte dell'Emilia e la Romagna. Il Piemonte che ha la fortuna di possedere dei bovini suscettibili di ogni miglioramento specialmente nella produzione del lavoro e della carne, dovrebbe essere se non alla testa, alla pari dei produttori di bovini a tali attitudini, ma difficilmente vi potrà ancor pervenire se non vi è identità di indirizzo, in modo che tutte le forze convergano ad un unico scopo. Ed è per raggiungere tale meta che si è creduto conveniente di indire questo Congresso, perchè da esso sorgano delle istituzioni atte a raggiungere detto scopo.

Si sperava in un maggior numero di aderenti, ma per l'apatia di molti, per lo scetticismo di alcuni, per il misonismo di altri siamo ridotti a pochi: ebbene non sgomentiamoci, però, e proseguiamo sulla via intrapresa e lungo il cammino altri se ne aggiungeranno. Pochi, ma buoni:

ognuno di voi rappresenta un centro da cui irradierà la luce che illuminerà la mente dei restii.

Il progresso ad ogni modo deve trionfare, ed il regno dell'oscurantismo si andrà sempre più restringendo; pazienza e perseveranza devono guidarci.

Ed ora al lavoro colla speranza che dalle discussioni degli importanti temi che sono all'ordine del giorno, uscirà qualche cosa d'organico e di vitale, e che i voti che si emetteranno non saranno solamente platonici, a conferma del detto che *i congressi lasciano il tempo che trovano*. Questo spero non avverrà e credo che l'opera che qui cominciamo dovrà essere proseguita (*applausi*).

Clara legge l'elenco degli aderenti.

Faelli prega di passare alla nomina della Presidenza effettiva del Congresso.

Ad unanimità viene eletto *Presidente onorario* l'on. Rebaudengo conte avv. Eugenio, ed a *Presidente effettivo* il prof. Ferruccio Faelli.

Faelli - Ringrazia per l'attestazione così alta di fiducia e di stima, e non dubita che tutti coopereranno con lui a che il Congresso riesca degno di tanta nobile iniziativa (*bene*).

Sicuro di interpretare i sentimenti dei Congressisti, propone a *Vice-Presidenti effettivi*: tutti i rappresentanti dei Comizi Agrari presenti, l'avv. Giuseppe Clara ed il conte Gazzelli-Brucco. (*Tutti approvano*).

Propone come *Segretari*: il dottor Alessandro Gioda, il dottor Luigi Maccagno, il cav. Fornaris avv. Guido, l'ing. Vincenzo Fontana ed il prof. Edoardo Bassi (*si approva*).

Legge la lettera del Comitato dell'Esposizione Internazionale d'Orticoltura, che concede ai Congressisti libero ingresso all'Esposizione.

Applausi e si incarica la Presidenza di ringraziare.

Faelli, annuncia la visita che nella seduta pomeridiana S. E. il Ministro d'Agricoltura Rava farà al Congresso, e prega tutti di essere presenti.

Reputando miglior partito il rimandare al pomeriggio alle ore 14,30, la discussione della relazione del dott. Gioda, propone di sciogliere l'adunanza.

Non facendosi opposizioni l'adunanza viene sciolta.

## 11 MAGGIO 1904 - 2ª ADUNANZA (Pomeridiana)

La seduta è aperta alle 15.

*Presidente.* — L'ordine del giorno porta al capoverso secondo :

« *Condizioni dell'allevamento bovino in Piemonte*,  
Relatore il dott. Giuda ».

Quindi dà la parola al Relatore il quale riferirà anche sul dodicesimo tema: « *Selezione od incrocio per miglioramento zootecnico nelle provincie Subalpine?* », proposto dal prof. Remondino, essendo egli stato nell'impossibilità di svolgerlo.

### LE CONDIZIONI DELL'ALLEVAMENTO BOVINO in Piemonte

Se un Congresso di allevatori fosse disposto a sentir fare della poesia georgica, certo il tema affidatomi mi permetterebbe di farne, e non, poca sull'utilità dell'allevamento bovino. Ma per dei pratici allevatori la poesia sarebbe un fuori luogo. Dovrei citare lunghe colonne di cifre, dovrei portare statistiche, numeri e calcoli. Ma so per esperienza che anche alla gente pratica i grandi numeri piacciono poco.

Tralasciando pertanto la poesia, mi limiterò a quelle poche considerazioni che basate sui numeri possono alla loro volta essere di base a qualche pratica deduzione, alla efficace risoluzione di qualcuno dei problemi per i quali ci siamo qui raccolti. Mi valgo per queste considerazioni preliminari dei dati ufficiali comparsi nei censimenti e nelle statistiche del Ministero, che (quando non ci si fermi all'arida esattezza matematica delle cifre) considerate nel

loro insieme e nei loro rapporti, studiate a grandi linee, ci sono indice preziosissimo della economia nazionale, della ricchezza individuale, delle condizioni della proprietà. E poichè l'allevamento del bestiame, come ogni altra industria, trova stimolo ed incoraggiamento ad essere indirizzato in uno piuttosto che in un'altro senso, ad essere esercitato in uno piuttosto che in altro modo a seconda delle condizioni delle proprietà, della ricchezza individuale e della economia nazionale, noi dovremo anzitutto prendere in esame lo stato attuale del bestiame rispetto a questi diversi fattori.

Compito malagevole peraltro; perchè lo si deve compiere sui dati di nientemeno che 23 anni addietro, quando 23 anni della nostra vita moderna rapida e affaccendata hanno saputo portare la rivoluzione anche nel tranquillo campo dell'agraria e della zootecnia.

Allora, nel 1881, il nostro Piemonte contava 843.153 capi bovini con una differenza in più di 327.198 sui dati raccolti nel 1869: in 15 anni circa il bestiame era raddoppiato; portando la nostra regione alla testa delle consorelle italiane per numero effettivo di bestiame e per un valore di 202.971.613 lire.

In ispecial modo a noi interessa conoscere come è ripartito questo bestiame; ed è noto (poichè la relazione che accompagna il censimento ce lo dice) che parallelo col numero maggiore di capi di bestiame il Piemonte conta, o per lo meno contava, il numero massimo di proprietari (245.509), così che nella media ad ogni proprietario spettavano da 3 a 4 animali.

E ne deduciamo perciò una prima conclusione della quale ci varremo in seguito: proprietà frazionata.

Confrontiamo poi il Piemonte con le altre regioni rispetto all'età ed al sesso del bestiame che alleva: per buoi e giovenchi da 1 anno in su occupa il 4° posto; per vacche e giovenche da 1 anno in su occupa il primo. Ciò che ci permette di stabilire che nel Piemonte o la vacca è largamente adoperata pel lavoro causa la piccola proprietà che non può mantenere animali motori più onerosi, sempre che

non siano largamente usati; oppure che nel Piemonte il caseificio ha — diciamo meglio: aveva messo larghe radici.

Ma quest'ultima ipotesi dobbiamo scartarla quando prendiamo a considerare il numero dei vitelli: difatti mentre la Lombardia in cui notoriamente prevale l'industria del latte sottostà al Piemonte per sole 4000 vacche in cifra tonda, il Piemonte conta ben 50 mila vitelli in più della regione vicina.

Ciò che ci autorizza a concludere — e anche fu questa altra conclusione ritorneremo, che nel Piemonte prevale (e se meglio si crede diciamo pure prevaleva) come industria zootecnica quella della produzione della carne.

Questo nell'81; e oggi? Le informazioni avute mi inducono a ritenere che il numero effettivo dei capi di bestiame sia cresciuto del 20 0/0 sull'ultimo censimento, come tutti possiamo asserire che assai migliorata da allora è la nostra razza bovina, dalla media del prezzo alla quale era allora venduto un capo bovino (questa è portata dal censimento dell'81) inferiore forse d'un 20 0/0 ai prezzi medii degli ultimi anni.

Stando a queste induzioni il bestiame attualmente allevato in Piemonte rappresenterebbe un valore di certo superiore ai 300 milioni.

Nel riparto per qualità di capi bovini allevati troveremmo certamente predominare le vacche e le giovenche, esser numerosi i vitelli e venire in seguito i buoi. Sostanzialmente gli stessi risultati dell'81, ma forse fatta la proporzione, il numero delle vacche sarebbe cresciuto ben di più di quello dei vitelli: il sorgere di sempre nuovi caseifici ci spiega il perchè di questo predominare della vacca lattifera e di questo nuovo indirizzo che accenna a prendere l'industria zootecnica presso di noi.

Riguardo alle proprietà, le cose devono all'incirca essere quali erano allora: poco numero di capi bovini per ogni proprietario sebbene, forse, superiore a quello portato dal censimento dell'81.

E se dopo il presente volessimo ancora dare uno sguardo (per quanto rapido) all'avvenire, nei rapporti almeno che

possono interessare la proprietà fondiaria, credo non si andrebbe errati prevedendo un ulteriore frazionamento della proprietà.

Chi ha avuto occasione di percorrere in lungo e in largo le nostre campagne, dovrà con me convenire che per quanto il tasso d'interesse del debito pubblico e degli altri valori di borsa sia e prometta d'essere in continua diminuzione, pure alla terra, come investimento diretto di capitali, quelli, che mi permetterò di chiamare con parola molte volte impropria capitalisti, portano ben di rado i loro risparmi. E per una ragione evidentissima: il capitale frutto spesso di sudati risparmi cerca di venir collocato a due condizioni inseparabili l'uno dall'altra: garanzia di collocamento ed equo interesse.

Ora la garanzia dalla terra viene senza dubbio esuberantemente fornita, ma ad una condizione di quasi immobilità, mentre l'equo interesse è sempre un pio desiderio ogni qualvolta il proprietario non possa più o meno direttamente occuparsi delle vicende della sua proprietà.

Nel Piemonte meridionale, fatte le debite eccezioni, non può parlarsi di grandi proprietà: vi è la piccola proprietà ove il proprietario stesso è lavoratore, vi è la media proprietà amministrata ad affitto o mezzadria, che non può mantenere sul posto oltre il lavoratore anche il proprietario.

Allora il proprietario, per vivere è costretto a cercare un impiego, in prossimità della sua campagna di rado, spessissimo ove la volontà od il beneplacito del patrio governo lo portano.

Non starò a fare un quadro di queste proprietà, sulla quale l'occhio di chi dovrebbe essere più interessato può sorvegliare le cose poche volte all'anno; e con me certo non si darà torto a questi proprietari, se delle loro terre cercano disfarsi il meno male possibile per investire l'ammontare in titoli di credito sui quali, ovunque vadano, è per loro tanto più facile aver l'occhio e la mano. Sta il fatto che all'impiegato (per amore o per forza cittadino) riesce assai più facile essere un discreto finanziere che un mediocre agricoltore.

A questa media proprietà che (seguita non di rado dalla grande) va scomparendo, che cosa si sostituisce? La piccola proprietà ad amministrazione e coltivazione diretta; il che potrà essere fenomeno sociale per alcuni poco bello; ma del quale a me pare ci si possa compiacere. Non sosterrò certamente che nella piccola proprietà tutto sia per il meglio; troppi economisti hanno scritto volumi per rilevarne i difetti a lato dei vantaggi. Nei rapporti che questa piccola proprietà viene ad avere col tema che ci interessa e del quale ci occupiamo io mi limiterò ad accennare a due inconvenienti (i soli forse, i principali certo) che conviene prendere in esame ed ai quali sarà opportuno provvedere.

Dei due lamentati inconvenienti uno è proprio della piccola proprietà stessa: il numero scarso di animali sui quali possa l'allevatore cercare e raggiungere un certo miglioramento; l'altro risente la sua origine piuttosto nelle condizioni generali dei nostri contadini coltivatori: intendo parlare della loro troppo scarsa istruzione.

Come l'ostacolo dello scarso numero di animali sia ostacolo più apparente che reale al loro necessario miglioramento, non starò a dire. Io, che della cooperazione mi sono fatto volontario, innamorato, tenace apostolo, vorrei bene parlare dell'utilità della cooperazione anche nel campo zootecnico nel quale dovrà portare tutti quegli splendidi frutti che ha saputo raccogliere nel campo del credito, della previdenza, del consumo, ecc.

Ma quello delle associazioni fra allevatori di bestiame non è tema a me riserbato e sono lieto che su di esso abbia a riferire più valente oratore.

A me basti l'averlo accennato.

Più doloroso al certo è il dover ragionare dell'altro ostacolo che si oppone al miglioramento del nostro bestiame: la scarsa istruzione degli allevatori. E questo ostacolo deve in particolar modo preoccuparci, perchè lo si deve lamentare non solo per la piccola proprietà coltivatrice, ma per tutta la mano d'opera dei campi.

È noto che pel Piemonte a fianco a 968.173 coltivatori

di terreni proprii, troviamo 79.089 mezzadri e 69.459 affittavoli, ed è noto altresì come il capitale bestiame, sia proprietà esclusiva dell'industriale agrario in tutte le forme di conduzione del fondo; anche nella mezzadria, questo ottimo fra i patti colonici.... quando è ottimo. Vale a dire quando il proprietario non dimentica che la direzione e la sorveglianza del fondo spettano sempre a lui e che le visite frequenti alla sua cascina devono essere per lui un dovere.

Ma noi abbiamo trovato modo di svisare anche questo ottimo fra i patti colonici, perchè la troppo frequente sorveglianza della campagna non garba alle nostre abitudini cittadine. Finchè si trattava di dividere il grano o il granturco pazienza, sono cose presto fatte e soprattutto che cadono nell'epoca dell'anno in cui alla campagna si sta più volentieri; ma sorvegliare l'allevamento del bestiame era cosa troppo lunga, continua e noiosa. Per modo che dalla mezzadria classica sul tipo toscano abbiamo saputo trarre un aborto tra la mezzadria e l'affitto, in cui chi più si risente dell'anormale stato di cose è precisamente il bestiame, abbandonato in mano al meno intelligente dei due utenti del fondo.

Badiamo: non ch'io abbia una grande fiducia nella capacità zootecnica di tanti nostri proprietari ai quali il contadino può fare, e come, da maestro. Ma via: dovendosene occupare, qualche cosa, presumibilmente, si sarebbero dati cura d'imparare e soprattutto sarebbero stati più facili neofiti del nuovo verbo zootecnico e per mezzo e per volontà loro il consiglio dello studioso più facilmente sarebbe giunto al pratico.

Così come ci troviamo le condizioni non sono belle, nè le riforme facili. Ci troviamo in un vero quietismo zootecnico che rassomiglia molto all'apatia, ad uscire dal quale conviene assolutamente che chi ha capacità, volontà e mezzi, si ponga alla testa della riforma e del miglioramento del bestiame piemontese; occupandosi in special modo dei piccoli centri di campagna, ove l'allevamento è già più accudito, ove il lavoro sarà più facile, il risultato più evidente, l'esempio più efficace.

Si dovrà fare in modo che gli allevatori attendano con maggiore interesse ed amore all'allevamento del bestiame, si dovrà far nascere in loro la convinzione assoluta della necessità di ottimi riproduttori, si dovrà persuaderli che un certo grado di istruzione zootecnica è necessaria a bene esercitare questa industria, si dovrà spingerli sulla via dell'associazione, della cooperazione che moltiplica le forze e compie dei miracoli... Si dovrà insomma creare l'ambiente zootecnico che precederà necessariamente ogni riforma zootecnica; come si è dovuto lavorare a formare un ambiente agrario per poter progredire di qualche passo nella coltura del suolo.

Ora non prendiamocela tanto con gli allevatori se la capacità difetta e l'istruzione manca in loro.

In fin dei conti che cosa abbiamo fatto noi per formare l'ambiente? Non oso dire: nulla; mi si permetta ch'io dica: ben poco e quel poco si è fatto, per usare un proverbio d'occasione, mettendo il carro innanzi ai buoi.

Vediamo a quali scuole abbiamo fin qui mandato l'allevatore: 1° fiere, 2° stazioni taurine, 3° libro genealogico.

Le fiere? A che ripeterne i notissimi difetti? Poiché avranno servito a moltissimi scopi, primo fra gli altri a favorire il commercio ed accontentare gli esercenti, ma come scuola zootecnica hanno sempre valso ben poco. L'allevatore, il contadino, porta sulla fiera il suo capo di bestiame, bello o brutto poco monta: se prenderà un premio sarà tanto di guadagnato, in caso contrario di spese quasi nessuna avrà dovute sostenerne ed avrà sempre la facoltà di pensar male del lavoro della Giuria. La Giuria compie il suo lavoro: come? in che modo? chi lo conosce? nessuno e l'interessato meno degli altri; il suo animale potrà essere premiato o respinto senza ch'egli abbia la soddisfazione di sapere sia per quali pregi è stato premiato, sia per quali difetti respinto.

Si distribuiscono i premi quando i capi esposti e concorrenti sono già stati ritirati, per modo che se alcuno desiderasse controllare il lavoro della Giuria (e la cosa sarebbe sotto più d'un aspetto utilissima), gli sarebbe affatto impossibile.

Le stazioni taurine non sono governate e scelte ovunque con gli stessi criteri; ma in tutte vi si possono trovare due difetti essenziali: primo che troppo poco interesse vi prendono gli allevatori, e manca quindi quello spirito d'emulazione necessario a ben produrre; secondo che nessuno si preoccupa di ciò che succede dei nati da queste stazioni, mancando così la selezione vera, e opponendosi in certo qual modo al crescere del numero dei tori, primo vero miglioramento della razza.

Il libro genealogico: ottima iniziativa se la Società Zootecnica che lo promosse, e con l'aiuto del Ministero per qualche anno lo mantenne, non avesse voluto darvi fin dal principio troppa portata, quando ogni preparazione a comprendere ed a valutare l'importanza di tale istituzione faceva difetto, quando appunto per questa ignoranza degli allevatori l'iscrizione sul libro genealogico, anziché apprezzata, era oggetto di riso.

Date queste premesse, non potevano pretendersi miracoli dall'allevatore piemontese. Noi stessi così poco ci siamo curati di formare l'ambiente, che non abbiamo neppure fino ad oggi, pensato di gettare le basi d'un indirizzo razionale di miglioramento zootecnico il quale potesse servire di norma alle iniziative delle diverse nostre istituzioni agrarie e di guida onde tutti gli sforzi mirassero ad un fine comune prestabilito anziché perdersi in vani tentativi disordinati.

Cosicchè, siamo precisamente arrivati fino ad oggi, (eppure era proprio questo il primo passo dal quale muovere) senza che si pensasse o si provvedesse a riunire gli allevatori a Congresso senza che si prendessero in esame le condizioni del nostro allevamento, senza un programma di miglioramento.

\*  
\*\*

A questo punto non a me toccherebbe continuare, che sulle proposte di miglioramento della R. P. avrebbe dovuto riferire con la competenza sua il Prof. Carlo Remondino Direttore dell'Ufficio Agrario Provinciale di Cuneo. Doveri d'ufficio lo hanno tenuto lontano da questo Congresso cui

avrebbe tanto desiderato partecipare, e l'hanno costretto ad affidare a me lo svolgimento della relazione da lui proposta.

Lo farò come meglio mi sarà dato, avvertendo peraltro sin d'ora che le conclusioni alle quali giungerò non sono precisamente quelle alle quali il Prof. Remondino sarebbe giunto; essendo egli piuttosto favorevole all'incrocio ed io alla selezione.

\* \*

Non mi soffermerò a dimostrare la necessità d'un miglioramento della razza bovina piemontese: le migliorate condizioni agricole ed economiche del paese richiedono a loro volta razze di bestiame più produttive e poiché queste razze di bestiame più produttive esistono; o rendiamo la razza piemontese simile a quelle o con quelle la sostituiamo.

Qual'è la capacità produttiva della razza bovina piemontese?

Convieni, a rispondere a tale quesito, considerare la razza in sé e per sé; che evidentemente ove l'allevatore è incapace, l'alimentazione insufficiente, l'igiene trascurata, la scelta dei riproduttori negletta; altre sono le cause che contribuiscono a deprimere la R. P. all'infuori dei suoi difetti intrinseci. Considerata la R. P. nelle mani di un allevatore intelligente, ideale se vogliamo, non vale certo meno di un'altra.

Come lattifere — e non è razza da latte — si citano casi di produzione che stanno a pari con le migliori svizzere.

Come produttrice di carne basterà ricordare il primato che in questi ultimi anni ha tenuto sul mercato d'animali grassi a Milano.

Del lavoro non parlo.

Ma sono eccezioni, si dice. E la solita obiezione, lo so, la conosco; eppure trovo che ha poco valore poiché non infirma la bontà della razza in sé stessa: accerta solo il fatto innegabile ed innegato che i capi suscettibili di buon reddito non sono numerosi. E ci indica, questa stessa obiezione, lo scopo da proporci col miglioramento: quello di

render comuni in ogni stalla quei capi pregiati ora relativamente rari.

Rimanendo nel campo strettamente zootecnico a due mezzi può ricorrersi pel miglioramento: all'incrocio od alla selezione (1).

Parmi qui opportuno sorvolare sulle questioni scientifiche e tecniche portate tante volte pro e contro l'uno o l'altro dei due metodi e considerare oggi la cosa unicamente sotto un punto di vista pratico. Di incroci di razze estere con la razza piemontese ne ho visto più d'uno; ebbene — fatte le debite eccezioni e considerati specialmente quei capi che dovrebbero servire d'esempio quando l'incrocio fosse adottato come metodo generale — posso francamente dire: sono orribili ben peggio della razza piemontese pura.

La ragione? Io ritengo che la precipua causa della cattiva riuscita degli incroci stia precisamente nella cattiva conformazione delle femmine di razza nostrale; se vedete un incrocio ben riuscito dite pure: la femmina era buona.

Ed allora consideriamo le cose sotto questo aspetto: se le femmine di R. nostrale fossero generalmente migliori di quel che sono, non saremmo noi qui a parlare di selezione o d'incrocio, avremmo già una razza buona. Se la razza lascia a desiderare è precisamente perchè le femmine sono difettose, non i tori: di tori ne abbiamo di buoni, di buonissimi ed anche di ottimi. Tutta la grande questione sta in ciò: migliorare le femmine, poiché fin che importiamo dei tori esteri non facciamo neppure un passo in avanti, sostituiamo ad un riproduttore buono un altro buono, e continuiamo a trascurare il miglioramento vero, necessario, indispensabile: quello delle femmine.

Si dovranno allora importare le vacche estere ed incrociarle coi tori nostrani? Qui la questione diventa economica, e nelle condizioni della nostra agricoltura io non so

(1) — Rimando chi su tale argomento desiderasse maggiori schiarimenti ad un mio precedente scritto: *La razza bovina piemontese* (edit. Scioldo - Torino 1903 - L. 1,20) parte II.

chi avrebbe il coraggio di proporre un così ingente tributo di danaro ai mercati di fuori.

Ch'io sia selezionista non è neppur più necessario dire, e come tale son disposto a sentirmi muovere due appunti: che la selezione è lunga e che è difficile.

Non io sosterrò che sia breve o facile, asserisco che posta a confronto con l'incrocio è più breve e più facile. Parlo beninteso non del semplice incrocio industriale che presuppone sempre l'esistenza della razza incrociata di cui trascura il miglioramento; ma dell'incrocio continuo, che pone in conflitto due atavismi e due eredità, che richiede grande capacità e notevole tecnica per condurre alla prevalenza di quell'insieme di caratteri che si vogliono fissare e che naturalmente non potranno considerarsi fissi (sempre fissi diventeranno mai), se non quando le due tendenze originarie (incrociata ed incrocianta) saranno scomparse fuse nella tendenza nuova originata. Sarà breve questo periodo di preparazione? Sarà facile questa fusione o questa sovrapposizione di due razze? Sia pure, ma non lo sarà certo più della selezione che esclude il periodo di lavoro preparatorio e che tende a far eccellere le buone doti di un solo stipite ereditario. (1).

\* \*

Oltre i mezzi di miglioramento conviene occuparci degli scopi che il miglioramento deve proporsi; in altri termini delle due attitudini del bestiame bovino carne e latte, quale ha da prevalere sull'altra? O meglio in che senso va diretto l'allevamento piemontese?

Vi è oggi la tendenza a specializzare pel latte, come ai bei tempi del vino si dava mano ad estendere la coltura della vite.

Senonchè vorrei essere cattivo profeta, ma al mercato del latte parmi vada preparandosi uno stato di crisi per pleora di prodotto, proprio com'è già successo pel vino.

(1) — Anche per la pratica della selezione rimando il lettore al mio scritto precitato - Parte III.

È quanto avvertono distinti agricoltori ed appassionati allevatori d'altre parti d'Italia, ove l'industria del latte gode di classica fama ed ha forse già raggiunto il suo massimo sviluppo.

Per modo che io sarei quasi indotto a pensare (e sarebbe opportuno che il Congresso si esprimesse a questo proposito) che senza arrivare a consigliare la chiusura delle latterie già poste in Piemonte, si possa far voti che non abbiano a sorgerne altre, le quali dovessero essere di stimolo agli allevatori a dar nuovo indirizzo all'industria loro.

E dico nuovo indirizzo, perchè come produttori di carne da macello abbiamo un passato di pratica esperienza a nostro favore: noti agli acquirenti sono i nostri mercati locali, facile ci è il mercato internazionale di Milano, e tutto ciò quando il prezzo della carne ha tendenza a crescere od almeno a mantenersi sostenuto. Nuovo affatto o quasi sarebbe per noi il mercato dei latticini già da tempo guadagnato da altre provincie che più della nostra lo conoscono e lo coltivano. Perchè affrontarlo in concorrenza, quando il burro ha una tendenza al ribasso e così pochi compratori trova il formaggio? Teniamoci dunque alla produzione della carne ed in questa piuttosto specializziamoci.

Specializziamoci; ma io non vorrei che attorno a tale parola avesse a rinnovarsi la discussione antica sulla specializzazione e sulle attitudini multiple del bestiame. Non è la specializzazione assoluta nè rigorosa che domando: è solo una certa maggior prevalenza dell'attitudine a produrre carne sopra le altre che parmi debba darsi ai nostri allevamenti, la quale valga poi ad affermare sempre più la supremazia dei nostri mercati, come mercati di bestiame da macello.

\* \*

A questo invocato miglioramento arriveremo, ne son certo, se le discussioni ed i deliberati di questo Congresso avranno nella pratica l'eco desiderata. Ed è necessario che

l'abbiamo, sia per porre il nostro bestiame da macello in condizioni tali da sopportare un eventuale concorrenza del domani, sia per creare condizioni economiche migliori ai nostri agricoltori ed ai nostri proprietari, sia perchè possiamo conseguire il miglioramento lavorando su di una razza che ha in sè innegabili buone qualità, che sarebbe peccato lasciar disperdere e peccato maggiore non accentuare.

Non so se io abbia fatto bene nel tacere dei diversi autori, che avrebbero potuto alla mia relazione, ed alla mia tesi dare valido appoggio coi loro scritti; ma ove credessi che giovevoli potessero essere a spronarci nel compito nostro anche le citazioni, una fra le altre ne sceglierei, che da sola deve esserci stimolo a ben lavorare e premio al buon lavoro compiuto. Allora con Carlo Berti Pichat ripeterei: *di razze a tre attitudini, l'Italia ne possiede parecchie. Che posseggano queste attitudini in modo spiccato nessuna; ma più d'una potrebbe acquistarle con un giudizioso trascoglimento: prima fra queste la razza piemontese.*

A. GIODA.

La conferenza fu vivamente applaudita.

*Solerti* approvando essere la selezione il più adatto mezzo per migliorare la razza bovina Piemontese, legge la seguente relazione:

Dopo aver sentita la dotta relazione del prof. Gioda, il quale valente ed appassionato nel ramo zootecnico, ha dato già a cotesti importanti studi, il contributo non indifferente del suo sapere e della sua convinzione, in pagine che arricchiscono per sostanza, la bibliografia zootecnica; io come pratico agronomo che da quarant'anni m'occupo della questione del miglioramento bovino, e come presidente del Consiglio Agrario di Cuneo, istituto che dai lunghi anni in cui s'affatica e si preoccupa del vantaggio delle nostre

razze, s'è venuto formando un criterio giusto e positivo, debbo dichiararmi assolutamente ed unicamente favorevole al principio della selezione.

Questa convinzione io la traggo dal fatto incontestato, che le razze nostre piemontesi di pianura, hanno tali caratteri di bontà in riguardo a carne, a latte ed a forza, da farci davvero gelosi della loro conservazione pura.

Convinti che noi abbiamo una razza, adatta assolutamente ai nostri diversi bisogni conviene volgere, soltanto ed unicamente la nostra attenzione ed i nostri studi a migliorare i tipi nostri bovini attuali, fermando in essi i caratteri originari, che furono in passato, ragione di fama e di gran considerazione e specialmente alle due razze di pianura e di Demonte, ora quasi unificate nella cosiddetta razza Piemontese. — Ad ogni paese tipi adatti — e poichè siamo convinti che la razza nostra corrisponde ai nostri desiderati e bisogni e gli incroci se possono portare caratteri nuovi e vantaggiosi, possono però nuocere pure d'altro lato, potendo soverchiare coi nuovi, i vecchi caratteri delle nostre razze, e per caso quei caratteri appunto che sono i più preziosi per i nostri bisogni; convinti, che gli incroci sono tal opera difficile da rendere dubbia la utilità d'essi, soprattutto perchè l'ambiente nostro agrario è anche talmente conservatore e poco malleabile ed intelligente da non offrir garanzia di razionalità e continuità nel metodo ove si dimostrerebbe necessario un complesso di azione direttiva tecnica, lungo difficile severissimo e costoso; noi invitiamo il Congresso a dar il suo avviso ed anzi a pronunziarsi favorevole al concetto della selezione nostra, per bandire così una verità che trova la sua ragione in criteri economici nella sostanza intrinseca dell'oggetto in discussione, e nel sentimento della maggioranza degli allevatori nostri e dare nel contempo, coll'autorevole e solenne approvazione, stimolo agli Enti che lo possono, ad aiutarci nella nostra propaganda e nell'azione diretta al miglioramento ed alla fissazione della razza Piemontese. Per arrivare a risultati grandi e relativamente non lontani, occorre assolutamente che l'ambiente zootecnico si pronunzi netta-

mente, per poter subito stabilire quelle linee direttive fondamentali che guidate da criteri unici, continui, costanti, ci permettano di camminare dritti allo scopo che tanto ci preme, e che ci preme davvero, perchè abbiamo convinzione che in esso vi sia il fulcro della industria agraria, di quella industria modesta e continuamente faticante che ha bisogno delle attenzioni dei dotti, dei saggi e degli economisti, per giungere presto a godere anch'essa migliori sorti e più equi e giusti vantaggi.

Mi sia lecito ora dare brevi cenni di deliberati presi in altri congressi di allevatori, e citare l'autorevole avviso di dotti professori e zootecnici, che vengono a confortare il pensier mio, ed a legittimare l'ordine del giorno che avrò l'onore di proporre al Congresso.

(*Moderno Zooiatro* N°. 5 1903).

Dottor ETORE MASCHERONI. Al Congresso allevatori d'Arezzo 1902 svolgendo il tema Esposizioni Zootecniche in rapporto al miglioramento del bestiame illustrava l'idea: « Che le Esposizioni zootecniche in genere per raggiungere i loro fini devono essere coadiuvate dalla formazione di Associazioni fra allevatori e dall'introduzione di libri genealogici delle bovine distinte di determinate razze ».

(*Moderno Zooiatro* N°. 11 1902).

Professore FAELLI: nella mostra Zootecnica di Torino promossa dalla benemerita Società Nazionale Zootecnica osservava un decadimento della razza Piemontese. Invitava il Governo, i Comuni, i municipi, e le Società in genere ad occuparsi con amore e costanza del miglioramento del bestiame.

*Relazione* prof. VENUTA; 1888.

Maestrevolmente illustra l'istituzione del Libro genealogico per la razza piemontese (Herd-Book) determinando i criteri che devono guidare pel merito di una bovina degna d'iscrizione, ed enumerando gli utili che potrà portare nell'avvenire l'istituzione del libro, con criteri di misurazione *Sistema Badese*.

Dottor ANGELO MOTTI. Nell'occasione del 3° Congresso Allevatori Reggiani ribadisce il concetto che per giudicare il merito delle bovine debbasi assolutamente procedere alla misura delle varie parti del corpo, assegnando in valutazione diverso valore e classificazione. A Reggio Emilia esiste una Società permanente Provinciale pel miglioramento del bestiame con un bilancio di L. 9352.

FRIULI insegna: Associazione Friulana Agraria fu inaugurata nel 1846, riformata nel 1855, riconosciuta quale istituzione di pubblica utilità con reale decreto 19 Gennaio 1873. Il Consiglio Provinciale d'Udine nel 1876 su proposta del dott. Giacomo Moro votò L. 50,000 da ripartirsi in 9 bilanci per premi a tori. Le esposizioni del Friuli ricevono in media L. 3000 premio dalla Provincia. Nella seduta 20 Aprile 1893, il Consiglio Provinciale votava L. 30.000 pel miglioramento del bestiame.

I dottori PICILE e ROMANO, nell'aureo loro libro: *Le Associazioni di allevatori di bestiame nel Friuli*, dicono bene quale vantaggio ed aura di progresso possono portare le istituzioni di associazioni. L'Olanda, l'America, la Germania, il Belgio, la Francia sono bene avviate alle associazioni e sono le Nazioni più progredite. Detti professori consigliano anche le misurazioni del bestiame ed i libri genealogici.

Seguiamo il Friuli, e segheremo un principio di progresso.

Dottor LUIGI MACCAGNO. Giovane studioso ammiratore convinto delle associazioni fra allevatori di bestiame pubblicò una lodata illustrazione in cui classifica gli esempi del Belgio, della Svizzera, tutti tendenti a consigliare l'istituzione dei libri genealogici, e le misurazioni col sistema badese (Lydtin).

Il Maccagno dà i metodi per organizzazione delle Associazioni e del Regolamento.

Il dottor DINO MAZZA, ultimamente nel 1903, facendo pubblicazioni dei Circoli Agricoli di Tirano e Grosio, e dello Statuto e Regolamento che reggono dette Associazioni,

patrocina l'idea: « Che una legge proibisca la monta dei tori non approvati come quella che regge la monta degli stalloni equini. Il prelodato dottor Mazza vorrebbe costituite associazioni sul tipo della Svizzera protette dal Governo Federale. Consiglia le associazioni mutue contro la mortalità del bestiame col sistema vigente in Francia. Dette associazioni in Francia oltre non essere colpite da gravami o tasse godono sussidi. — Le Società mutue che nascono contro la mortalità del bestiame, contro la grandine od anche contro gli incendi ricevono premi da L. 500 a L. 1000 annue a seconda dell'importanza dell'associazione. La Prussia fino dal 1883 decretava che non si possono far coprire vacche che da tori dichiarati idonei da Commissione speciale (*Körkommission*).

#### Razza alto Piemonte — Demonte.

Oramai le due razze sono fuse coll'incrocio, la pianura nell'estate manda ai monti, mandrie al pascolo, ed all'inverno le vacche dai monti tornano al piano pregnanti, e così inversamente dalla pianura ai pascoli alpestri e così si operò ormai la promiscuità di razza su Cuneo.

I dottori *Faelli, Bassi, Brusasco, Perroncito, Maccagno*, ed altri — *Vassotti, Guigas, Castellino, Germain* hanno ripetutamente illustrata la razza Piemontese forte, frugale poco esigente di speciali cure, con caratteri di forza per trazione, di facilità d'impinguamento, ed ancora di qualità lattifera.

Dove altra razza troviamo con tali specialità unite? perciò io sono fautore della severa selezione del tipo Piemontese, adottando i mezzi ultimi dalla scienza e pratica suggeriti, cioè: Associazioni, tori approvati da speciali Commissioni ed istituzioni di libri genealogici con concetti su misure.

CONEGLIANO — Nel 12° Congresso fra allevatori della regione Veneta tenuto nell'Ottobre 1902 sul Quesito III.:

*Come procedere al miglioramento della razza senza ricorrere all'estero*, prevalse l'idea della selezione, e colà fu detto:

Che la teoria Sanson è per la selezione accurata e rigorosa con cui ogni paese può migliorare la sua razza bovina senza ricorrere ad incroci.

L'illustre Cornevin dice che le unioni consanguinee se accurate con oculata selezione danno ottimi risultati.

Alla Scuola di Veterinaria di Lione la riproduzione per consanguineità venne continuata per 12 anni sulle razze Olandese e Jersey, ed i prodotti conservarono omogeneità sempre migliorando.

#### SOLERI EMANUELE.

*Chiei-Gamacchio* — osserva che in certi Comuni la razza è così deteriorata che la selezione in quei casi sarebbe lunga e di esito poco sicuro. Non in tutti i paesi quella razza sarebbe la più indicata — quindi non vorrebbe un ordine del giorno tassativo per la selezione.

*Arnolfo* — vorrebbe si accordassero i due ordini del giorno presentati dal dottor Gioda e dal cav. Soleri.

*Sogno* — approva l'idea del cav. Soleri che porta un ordine del giorno più pratico. Quanto alla riforma dei patti colonici non crede sia il caso di addivenirvi, perchè a Reggio Emilia si fa e selezione e incrocio pur avendosi la mezzadria. — Non approva la separazione del Piemonte in settentrionale e meridionale.

Non conviene, pensando all'incrocio, parlare solo di razze estere perchè si hanno in Italia, razze che potrebbero servire per l'incrocio colle razze Piemontesi.

Non è poi d'accordo che convenga sviluppare prevalentemente la produzione della carne — la quale deve essere data da qualunque vacca ben conformata. Egli sostiene che le buone lattifere devono essere buone produttrici di carne.

*Clava* — si associa ai due ordini del giorno, ma gli paiono troppo vasti.

*Soleri* — non avrebbe difficoltà ad aderire all'ordine

del giorno Gioda, ma vorrebbe che il Congresso si pronunciasse per la selezione. Con ciò non si escludono i casi speciali accennati dal prof. Chiej-Gamacchio, ma nel caso generale di cui ci occupiamo bisogna preferire la selezione.

*Blotto* — crede intempestivo l'ordine del giorno, propone di metterlo in votazione alla fine. Sarebbe più favorevole all'incrocio.

*Sogno* — come relatore di un altro tema — sul bestiame piemontese di montagna — propone di rimandare a domani l'approvazione dei due ordini del giorno presentati; così egli cogli stessi concetti porterà un ordine del giorno per il miglioramento del bestiame bovino di montagna. Invece di un'associazione zootecnica egli vorrebbe si impernasse il progresso nella vecchia Società Zootecnica, ecc.

*Presidente* — crede buona l'idea del Censimento, ed inoltre si dovrebbero studiare seriamente tutte le razze bovine piemontesi, dandone i caratteri e specificandone le attitudini.

Riguardo alla questione sollevata sulle stazioni di monta taurina, la trova erronea ed a dimostrare ciò basti l'esempio delle stazioni di monta equina, che non hanno dato buoni risultati, perchè si pensa solo ai riproduttori maschi e non alle fattrici, e ciò malgrado tutte le leggi restrittive.

Quindi bisogna pensare anche alle femmine, senza di ciò non si otterranno miglioramenti seri.

Riguardo alla pratica della selezione o dell'incrocio, è necessario distinguere di che cosa si parla e cioè: se della selezione etnica o della selezione per tipo.

Riguardo alla produzione della carne ed a quella del latte, possono stare benissimo assieme, perchè è ormai provato praticamente che una non esclude l'altra. È convinto che non convenga mai specializzare troppo.

*Soleri* — non vorrebbe che le parole del Presidente facessero credere che l'azione dei Comizi agrari non si sia rivolta anche alle femmine. Quello di Cuneo obbliga a respingere le vacche mal conformate, ed ha ottenuto, in questo campo, buoni risultati. Egli è favorevolissimo all'iniziativa privata e crede che il contadino cominci a comprendere qualcosa, ma conviene tracciargli una strada.

*Presidente* — non ha voluto fare critiche ai Comizi agrari

ma solamente fa risaltare che tutti si sono finora occupati molto dei riproduttori maschi e poco delle femmine, dell'igiene delle stalle, ecc.

*Chiej-Gamacchio* — conferma un fatto constatato che nel nostro bestiame si trovano buoni tori e pochissime buone vacche.

*Gioda* — Rispondendo ai diversi congressisti che ebbero osservazioni a fare sulla sua relazione, ritiene anzitutto che sarebbe ben strano se un Congresso di allevatori non facesse voti per un censimento che da più di 20 anni non si ripete. Può aderire al desiderio del collega Sogno in questo senso solo: di non addossare il censimento ai Comizi che troppo altro lavoro hanno per le mani con ben scarse risorse finanziarie. Quanto ai patti agrari il collega Sogno l'ha frainteso; poichè egli non chiede di sostituire alla mezzadria la conduzione diretta, ma tutt'al contrario di estendere la mezzadria *completa* sul tipo toscano. Rinuncerà a parlare di Piemonte meridionale dato che i congressisti ritengono le condizioni zootecniche essere eguali per tutte le provincie piemontesi.

Passando alle osservazioni relative alla seconda parte del suo tema, riconosce che le due produzioni: carne e latte non sono in opposizione fra loro; ma se entrambi possono conciliarsi sullo stesso animale è tutt'altro che indifferente per l'industria zootecnica far prevalere l'una o l'altra delle due attitudini.

Contro la selezione si è mossa la solita obiezione: che è lunga. Ritiene veramente d'averla prevenuta nella sua relazione; prega ad ogni modo gli oppositori a considerare che se è breve un incrocio industriale, diviene lunghissima la generalizzazione di prodotti di incrocio per uso razza in una regione vasta come il Piemonte; e diviene lunghissima, perchè la semplice questione zootecnica passa in seconda linea di fronte alla questione finanziaria.

Non ha nulla in contrario a cercare un accordo fra l'ordine del giorno suo e quello del cav. Soleri, ma il suo lo mantiene appunto così generale, per non invadere il campo degli altri relatori che lo seguiranno.

*Presidente* — propone allora che i due ordini del giorno Gioda e Soleri si prendano in esame dopo uditi gli altri relatori. (*Si approva*).